Il viaggio del segretario del PCI in America latina

Berlinguer in Nicaragua: primi cordiali colloqui con i dirigenti sandinisti

Durante una sosta tecnica all'Avana nuovo lungo incontro con Fidel Castro - Un ampio risalto sulla stampa messicana

Dal nostro inviato

MANAGUA — All'aeroporto della capitale nicaraguense il comandante Tomas Borge ha abbracciato il compagno Berlinguer con molto affetto. Borge è uno dei nove membri della Direzione del Fronte sandinista, grande militante rivoluzionario, ultimo sopravvissuto del gruppo che iniziò, nella seconda metà degli anni 60, la guerriglia nel Nicaragua dove dominava la dittatura sanguinaria di Somoza. Fu catturato e sottoposto a feroci torture. Con lui c'erano, ieri mattina all'aeroporto, i compagni Julio Lopez e Lourdes Ulloa.

Poco dopo, il compagno Berlinguer e i compagni Rubbi e Sandri, si sono incontrati con i membri della giunta di governo, coordinata da Daniel Ortega.

Subito dopo il pranzo di mezzogiorno, Berlinguer ha avuto un incontro con i giornalisti della maggioranza e dell'opposizione nella Casa del giornalista. Infine — a conclusione di questa prima, intensa, giornata — un ampio scambio di vedute con i sacerdoti che sono membri della giunta (i sacerdoti ministri sono D'Escoto, agli Affari esteri; Cardenal all'Educazione; Parrales al Benessere sociale).

Berlinguer era partito da Città del Messico lunedì mattina, salutato all'aeroporto dal segretario del PCM Verdugo e da altri compagni della Commissione politica. Nel soggiorno messicano l'unica parentesi nei fitti impegni di lavoro era stata la visita alle piramidi azteche di Teotiacuan, sabato mattina, e al Museo antropologico, domenica. Prima di partire il segretario del PCI aveva avuto all'aeroporto un rapido incontro con i giornalisti messicani. Va sottolineato che lunedì dodici giornali messicani riportavano con grande rilievo (cronache ed editoriali, quasi sempre in prima pagina e spesso in apertura del giornale, come «Uno mas uno» o «Universal») gli incontri delle giornate messicane e il discorso al congresso del PCM. Sempre a Città del Messico, Berlinguer — che andando all'aeroporto si era fermato brevemente nella celebre piazza delle Tre Culture — aveva avuto un breve colloquio con Ortensia Allende, vedova dello scomparso «leader» cileno, che vive in Messico.

A Cuba — scalo tecnico nel viaggio per Managua — il compagno Berlinguer è stato accolto all'aeroporto da Montanè, dell'Ufficio politico, da Ardizzones, della Sezione esteri, e dal direttore del «Granma» Mendoza, anche lui dell'Ufficio politico. Sono, queste, notazioni che appaiono puramente «diplomatiche», ma a Cuba i rituali saltano spesso.

E infatti lunedì sera, mentre i compagni italiani finivano di cenare, intorno alle 23, è arrivato nella loro residenza Fidel Castro, che è rimasto a parlare, sorseggiando un amaro italiano, fino alle due di notte. Come sempre con Fidel, la conversazione ha spaziato ampiamente: dal sistema irriguo messicano, alla conferenza di Cancùn, all'ultimo, arrogante discorso di Reagan a Filadelfia.

Ieri mattina partenza all'alba — salutati all'aeroporto da Montanè, Ardizzones e Mendoza — e arrivo a Managua, dopo un'ora e mezzo di volo. E di questa ultima, importante, tappa del viaggio riferiremo nei giorni prossimi.

Ugo Baduel

Il comunicato congiunto tra PC messicano e PCI

CITTA' DEL MESSICO — Alla partenza del compagno Enrico Berlinguer è stato diffuso il comunicato congiunto firmato dal PCI e dal PC messicano. Questo il testo.

Invitato dal CC del Partito comunista messicano, il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha compiuto una visita in Messico dal 15 al 19 di ottobre 1981. Durante il suo soggiorno in Messico, il compagno Berlinguer ha avuto colloqui con i dirigenti del PCM ed è stato informato delle condizioni nelle quali lottano i comunisti messicani per il rinnovamento democratico e per il socialismo nel loro paese. Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha avuto un cordiale colloquio con il Presidente della repubblica, signor Lopez Portillo; si è incontrato con i massimi dirigenti dei sei partiti della sinistra, con sindacalisti e parlamentari e con gli intellettuali messicani. Il compagno Berlinguer è intervenuto al comizio di chiusura del 20° congresso nazionale del Partito comunista messicano.

Ai colloqui, aperti ed amichevoli, tra i dirigenti dei due partiti hanno partecipato: per il PCI, insieme al compagno Berlinguer, Antonio Rubbi, membro del CC e responsabile della sezione esteri, Renato Sandri, della sezione esteri, Giorgio Oldrini, corrispondente dell'«Unità» in America Latina. Per il PCM, il segretario generale Arnoldo Martinez Verdugo, Marcos Leonel Posadas, Eduardo Montese, Ivan Garcia, membri della commissione politica del CC del PCM.

I rappresentanti dei due partiti si sono scambiati informazioni sulla situazione nei rispettivi paesi e sulla politica dei due partiti. Essi hanno espresso la loro profonda preoccupazione per l'aggravamento della situazione internazionale, per i pericoli che fa gravare sull'umanità la corsa agli armamenti e l'estendersi, in varie regioni del mondo, di conflitti e tensioni, militari e politici; essi si pronunciano fermamente contro la produzione della bomba al neutrone decisa dagli USA.

I due partiti convengono sulla necessità di sviluppare in ogni paese un grande ed unitario movimento contro i pericoli di una catastrofe nucleare, per la ripresa del negoziato, della distensione, della cooperazione tra gli Stati ed i popoli. Auspicano che i negoziati tra gli USA e l'URSS possano condurre ad una effettiva limitazione e riduzione di tutti i tipi di armi nucleari a medio raggio in Europa e creino le premesse favorevoli alla ripresa di un negoziato per misure più generali di disarmo bilanciato e controllato e delle armi strategico-nucleari e delle forze convenzionali, nella reciproca sicurezza.

Per garantire la pace e la giustizia nel mondo occorre bloccare la corsa agli armamenti e dirottare gli enormi mezzi finanziari che oggi vengono investiti in questa assurda corsa verso le aree del mondo che soffrono di una condizione subumana di arretratezza, miseria e fame. Occorre effettivamente cominciare la battaglia contro l'abissale diseguaglianza che oggi esiste tra i paesi industrializzati e la stragrande maggioranza dei Paesi condannati al sottosviluppo dal colonialismo e dall'imperialismo; operare per costruire un nuovo ordine economico mondiale e rapporti internazionali basati sull'equità degli scambi e sull'uguaglianza. Possono essere utili, in questo senso, iniziative come quella della riunione internazionale sulla cooperazione economica che si svolgerà a Cancun in Messico, nei prossimi giorni; ma è essenziale che il dialogo Nord-Sud e l'inizio effettivo di negoziati globali, rapidi e fruttuosi, abbiano avvio nella loro sede naturale, che è e deve rimanere l'ONU. Se i protagonisti diretti di questi negoziati sono gli Stati, un grande ruolo spetta ai popoli, in particolare alle classi lavoratrici e alle forze democratiche e progressiste dei paesi capitalistici ed industrializzati, che tanto più sapranno affrontare questo impellente compito che pone l'epoca contemporanea, quanto più sapranno portare avanti all'interno delle loro società un processo di rinnovamento democratico e di trasformazione profonda della vita economica, sociale e politica.

L'area del Centro America è percorsa da inquietanti tensioni ed è densa di pericoli. Lo sviluppo dei processi rivoluzionari e di affermazione della indipendenza dei popoli, che ha portato alla caduta di alcuni vecchi e screditati regimi dittatoriali e repressivi, è contrastato dalla politica dell'imperialismo statunitense, dal suo ricorso al blocco economico e commerciale, dall'intervento diretto, come in Salvador, dalla minaccia di atti di forza.

PCM e PCI esprimono la loro solidarietà al FDR-FMLN e a tutte le forze patriottiche di El Salvador contro la politica dispotica e di genocidio della giunta, per la libertà e l'indipendenza del Paese. Essi manifestano il loro apprezzamento per il comunicato franco-messicano che riconosce il FDR-FMLN e sollecita l'avvio di un negoziato per la soluzione politica del conflitto, proposta, proprio davanti all'assemblea dell'ONU, anche dal governo del Nicaragua.

Esprimono la loro solidarietà al popolo guatemalteco, nella sua lotta contro il regime dittatoriale del Guatemala e al popolo del Belize per la difesa ed il consolidamento pieno dell'indipendenza nazionale appena acquisita.

I due partiti ritengono che vada favorita ogni iniziativa tendente a superare l'assurdo blocco economico statunitense nei confronti di Cuba e del Nicaragua, i cui popoli sono impegnati a consolidare ed a sviluppare le conquiste delle loro rivoluzioni.

I comunisti messicani ed italiani hanno manifestato la loro solidarietà a tutte le forze democratiche e rivoluzionarie in America Latina e nei Caraibi, si battono contro i regimi di dittatura, per i diritti umani e le libertà, l'indipendenza nazionale e lo sviluppo democratico dei loro paesi. Essi sottolineano l'importanza che a questo fine assume la tendenza alla convergenza e alla collaborazione unitaria di forze politiche e sociali, e di correnti ideali e religiose diverse, in questa battaglia.

I due partiti hanno proceduto ad un ampio scambio di opinioni sulla lotta che la classe operaia, le masse lavoratrici e popolari conducono nei Paesi capitalistici per il rinnovamento democratico e per trasformazioni in direzione del socialismo. Essi ritengono che, pur operando in condizioni diverse, in Messico ed in Italia, il cammino verso il socialismo nei loro Paesi debba seguire una via originale e specifica, il cui tratto più sostanziale è l'assunzione della democrazia come valore strategico fondamentale. Essi ritengono, inoltre, che l'azione di trasformazione della società possa costituire il terreno per una feconda collaborazione fra tutte le forze di sinistra e progressiste con la partecipazione attiva di grandi masse cattoliche.

Il PCM e il PCI riaffermano la loro volontà di sviluppare i rapporti tra i loro due partiti sulla base della più ampia autonomia e della non ingerenza, della solidarietà internazionalista e della cooperazione.

Essi dichiarano il loro impegno a favorire l'approfondimento e lo sviluppo in ogni campo delle relazioni tra il Messico e l'Italia nell'interesse dei due paesi e dei due popoli. Città del Messico 19-10-1981.

In Cile scioperano i lavoratori portuali

SANTIAGO — In sciopero i quattromila lavoratori portuali del Cile per protestare contro una nuova legge del governo di Pinochet con la quale verrebbero a perdere tutti i benefici economici e normativi conquistati finora dalla categoria. Nelle città di Talcahuano e San Vincente le attività portuali sono completamente paralizzate a tempo indeterminato.

Un elemento di rilievo del conflitto è la convergenza, nel rifiuto della nuova legge, di tutti i dirigenti sindacali del settore, compresi quelli filogovernativi.

In Venezuela ondata di proteste popolari

CARACAS — Un'ondata di scioperi contro gli aumenti di acqua, luce e telefoni, e il deterioramento dei servizi pubblici si sta estendendo in gran parte del Venezuela. All'inizio del mese di settembre è rimasto completamente paralizzato per 24 ore lo Stato andino del Táchira: è stata poi la volta degli Stati petroliferi di Zulia e di Falcon. Gli scioperi sono organizzati da «Comitati di difesa» dei quali facevano parte anche le organizzazioni sindacali.

A giorni, a Varsavia, la convocazione del nuovo plenum del CC del POUP

«Solidarnosc» in posizione d'attesa La produzione cala del 14 per cento

Allarmanti i dati relativi all'economia - In settembre la disponibilità di prodotti alimentari è scesa notevolmente - Alla prossima riunione del massimo organismo del partito Jaruzelski dovrebbe proporre la partecipazione al governo di laici e cattolici

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Si attende a Varsavia la convocazione del nuovo plenum del CC del POUP che dovrà non soltanto decidere la composizione dell'Ufficio politico, ma anche le proposte concrete per la partecipazione al governo, come ha preannunciato il nuovo primo segretario, Wojciech Jaruzelski, di personalità non iscritte al partito e in particolare di personalità cattoliche laiche. Il coinvolgimento di forze nuove ha lo scopo di dare maggiore prestigio ed efficienza all'organo esecutivo del potere e di allargare attorno ad esso il consenso sociale, anche in vista delle severe e di certo non popolari misure da prendere per avviare il processo di riequilibrio della situazione economica.

Le statistiche relative al mese di settembre indicano che il tempo a disposizione è ormai agli sgoccioli. La produzione industriale è infatti diminuita del 14% rispetto al settembre 1980, ma del 18% rispetto allo stesso mese del 1979. La produzione di carbone, con 13,9 milioni di tonnellate, si è abbassata nei confronti del settembre 1979 del 16,8%.

Ma i dati più drammatici riguardano la disponibilità di prodotti alimentari e di articoli di prima necessità. In settembre le forniture di carni e di prodotti di carni sono state del 26% inferiori rispetto allo scorso anno, quelle di pesce e di grassi animali del 31%. Per sigarette, sapone, dentifrici, shampoo e detersivi non vengono fornite cifre, ma ci si limita ad affermare che i rifornimenti sono stati «scarsi». In compenso l'ammontare globale dei salari e stipendi è salito del 27,6%. Questo significa che miliardi di sloty non possono venire spesi per mancanza di prodotti da acquistare.

I prezzi nei negozi statali, come si sa, sono stati provvisoriamente bloccati per quattro-sei settimane, ma al «mercato libero» l'inflazione è galoppante. La gente ha sempre meno fiducia nella moneta polacca e acquista al «cambio nero» dollari e altre valute occidentali a prezzi anche dieci volte il cambio ufficiale. Questa sfiducia è la causa principale delle scarse forniture allo Stato da parte dei contadini. I contratti statali, gli acquisti di maiali si sono ridotti per il trimestre ottobre-dicembre di circa il 50% e quelli dei vaccini del 42%. Non a caso il protocollo che è stato firmato domenica all'alba tra governo e Solidarnosc prevede la creazione di un meccanismo per cui le forniture di prodotti agricoli allo stato saranno legate alle possibilità di acquisto di prodotti industriali. Una sorta di baratto, insomma, nel quale la moneta avrà soltanto una funzione simbolica.

È appena il caso di dire che senza l'adozione di adeguati interventi che abbiano il sostegno della maggioranza della gente e delle organizzazioni sociali e in primo luogo di Solidarnosc la situazione nel paese rischia di diventare esplosiva e incontrollabile. Due giorni fa il portavoce del governo Jerzy Urban ha reso noto che nella metà delle province sono in corso scioperi o è stato proclamato lo stato di agitazione. Da questo punto di vista ha avuto buon gioco il portavoce di Solidarnosc Marek Brunne, nella dichiarazione sui lavori del CC del POUP, quando ha affermato che «per evitare gli scioperi bisogna eliminare le cause obiettive» che li provocano «e non ricorrere ai divieti contrari agli accordi sociali e alle convenzioni internazionali ratificate dalla Polonia», come del resto riconosce lo stesso appello del CC ai «lavoratori della città e della campagna».

La dichiarazione di Brunne è molto polemica nel tono, ma nella sostanza interlocutoria, in attesa evidentemente della riunione nazionale del sindacato in programma per domani, dopo il rientro di Lech Walesa da Pargi. Il documento nega che Solidarnosc abbia rotto o intenda rompere gli accordi sociali dello scorso anno, che non rispetti le alleanze internazionali della Polonia, che non combatta «le attività contro rivoluzionarie che prendono di mira gli interessi dei lavoratori, i loro diritti umani e civili», e che non partecipi all'elaborazione del programma di uscita dalla crisi.

Nel merito dei problemi, la dichiarazione si dice contraria ad una «rinegoziazione che riguardi il contenuto degli accordi sociali» e ribadisce l'intenzione di Solidarnosc di «convocare a livello nazionale un organismo che rappresenterebbe tutta la società, il quale avrebbe le opportune competenze e con l'approvazione della società potrebbe diventare un interlocutore reale delle autorità della Polonia nel loro tendere a risollevare il Paese dall'abisso economico». Il protocollo governo-Solidarnosc di domenica su questo punto, come si ricorderà, rendeva nota l'intenzione di dare vita ad un apposito gruppo di lavoro.

Il documento di Solidarnosc infine deplora l'annuncio che alcuni membri del CC del POUP hanno deciso di abbandonare il nuovo sindacato e l'appello ai membri del partito ad «autodefinirsi», affermando che tutto ciò «serve male l'idea dell'intesa sociale». È questo l'unico, indiretto riferimento, alle conclusioni più propriamente politiche del plenum.

Su questo problema «Zycie Warszawy» ha pubblicato ieri la sintesi di un discorso pronunciato la scorsa settimana, prima della seduta del CC, all'acciaieria «Nowa Huta», presso Cracovia, dal vice primo ministro Rakowski. Secondo Rakowski, «il fronte dell'intesa nazionale dovrebbe abbracciare le forze patriottiche, i rappresentanti di tutti i partiti politici, delle organizzazioni sociali, delle organizzazioni cattoliche laiche, di tutti i sindacati e organizzazioni giovanili».

In pari tempo il vice primo ministro ha posto in discussione tre problemi e cioè: possibilità di convocare un «collegio» composto dal POUP, dai due partiti minori, dalle organizzazioni laiche dei cattolici per stabilire la gerarchia dei bisogni sociali e prendere decisioni comuni sul terreno economico e politico; secondo, creazione da parte dell'autogestione operaia e contadina nascente di «camere dell'autogestione» a livello nazionale e locale, cioè una struttura dell'autogestione che si esaurisce ora a livello aziendale; terzo, opportunità di dare vita ad una «conferenza nazionale» dei direttori di impresa che diventerebbe la piattaforma per uno scambio di esperienze.

Una certa tensione si registra intanto nel settore della stampa. Il consiglio della sezione di Varsavia dell'Associazione dei giornalisti ha disapprovato il cambiamento del direttore del quotidiano «Sztandar Miodych», Jacek Nachyla, per aver pubblicato un'intervista all'esponente del disciolto KOR, Jacek Kuron. La redazione dal canto suo minaccia di bloccare l'uscita del giornale. A Cracovia invece nel club dei giornalisti e l'organizzazione di partito del quotidiano «Gazeta Krakowska» in una lettera a Jaruzelski, hanno condannato l'espulsione dal POUP di Stefan Bratkowski, presidente dell'Associazione nazionale dei giornalisti. Contro l'espulsione, Maciey Szumowski, direttore della «Gazeta Krakowska», che è l'organo del POUP, ha pubblicato lunedì sul giornale una lettera aperta «a tutti i membri del partito».

Romolo Caccavale

Bufalini: mobilitarsi per la pace

REGGIO EMILIA — *Parlando lunedì sera a Reggio nel corso di un dibattito con l'on. Franco Maria Malfatti (DC) presso il teatro Ariosto, il compagno sen. Paolo Bufalini ha dichiarato che «Il Partito comunista italiano da anni ha assunto la drammatica questione dello sviluppo e dei rapporti nord-sud come una questione fondamentale e decisiva — a lato del rapporto est-ovest e strettamente collegata con esso — di una politica di pace e di cooperazione internazionale».*

«Il sottosviluppo — ha detto Bufalini — non solleva solo un problema di aiuti (pur esso assai importante) da parte dei Paesi industrializzati e più ricchi del mondo. Non bisogna dimenticare che il sottosviluppo è il tragico retaggio del capitalismo imperialistico e del colonialismo e che il suo superamento esige la creazione di un nuovo ordine economico e politico internazionale. Ancora oggi, se le forme di sfruttamento dei popoli del Terzo mondo da parte delle grandi potenze capitalistiche e delle multinazionali sono diverse da quelle dell'epoca di Lenin, lo sfruttamento permane, congiunto ad un sistema di rapporti politici volti a impedire l'autonomo sviluppo economico e la piena indipendenza politica dei Paesi più poveri del mondo

«Le tensioni e i conflitti sempre più gravi, le minacce di guerra — ha detto — sorgono proprio dall'azione delle forze dominanti volte a combattere la volontà e i moti di liberazione dei popoli che Reagan definisce "terrorismo"). Anche l'Unione Sovietica ha commesso errori — non nel senso di un'azione volta a sfruttare economicamente altri popoli — ma nel senso di avere compiuto atti di politica di potenza. La contrapposizione delle politiche di potenza costituisce la causa più immediata della crisi della distensione. È necessario ristabilire l'equilibrio delle forze (ma tenendo conto di tutti i dati) al più basso livello degli armamenti. Su tale obiettivo sembra che ci sia accordo fra le forze democratiche italiane, e ciò è importante. Ma per raggiungere tale obiettivo decisivo — e qui sorgono divergenze di vedute — bisogna superare l'impostazione di chi afferma: prima riarmarsi e poi trattare. Questa è una via errata, illusoria e superata: conduce solo ad una logica di gara negli armamenti. È necessario invece privilegiare il negoziato: un negoziato serio che, impedendosi ogni tattica dilatoria, si concluda in un tempo ragionevole.

Dopo il trionfo elettorale ha avuto la investitura formale dal presidente Karamanlis

Papandreu è da ieri primo ministro

Entro oggi dovrebbe essere nota la lista dei componenti del nuovo governo socialista: forse Charambopulos agli esteri, Melina Mercouri alla cultura, lo stesso premier alla difesa - I dati definitivi del voto - Positive reazioni negli ambienti economici

Dal nostro inviato

ATENE — Andrea Papandreu è da ieri, ufficialmente, il nuovo primo ministro di Grecia. La nomina è stata effettuata ieri mattina, nel palazzo presidenziale, da Costantino Karamanlis. Dieci minuti prima che il leader socialista entrasse nello studio del presidente della Repubblica ne era uscito Giorgio Rallis, lo sconfitto. Oggi, secondo il calendario previsto, dovrebbe essere pubblicata la lista dei ministri e svolgersi la prima riunione del nuovo governo; il parlamento invece si riunirà il 17 novembre. In esso siederanno solo i rappresentanti di tre partiti: PASOK, Nuova Democrazia (per il quale però si profilano scissioni, spaccature e «rifondazioni») e PC greco. Secondo i dati praticamente definitivi forniti dal computer, i socialisti avranno 174 seggi su 300, ND 113 e il PCG 13. Anche per quanto riguarda le elezioni europee il ministero degli Interni sta lentamente terminando il suo lavoro e ha comunicato i risultati quasi finali, che confermano le anticipazioni di lunedì sera: il PASOK avrà dieci deputati, ND 8, il PCG 3, il PC dell'interno 1, i socialdemocratici 1, l'estrema destra 1.

Ad Atene è ormai tornata la vita di tutti i giorni: gli ultimi razzi sono stati sparati lunedì notte nel quartiere di Nuova Eraclio, dove si è ballato fino all'alba e dove il PASOK aveva organizzato una straordinaria festa popolare. La Grecia ha brindato e gioito per il grande cambiamento; ed anche le reazioni degli ambienti sono nella stragrande maggioranza di segno positivo. Lo sottolineavano con evidenza i giornali di ieri mattina informando sulla riapertura della Borsa, che non ha subito alcuna scossa, e stabilità della dracma, che non ha perso neppure un centesimo, anche nei confronti del dollaro. Il mondo imprenditoriale, e soprattutto quello degli armatori, non mostra segni di nervosismo: secondo alcuni perché i capitali da lunghi anni sono già all'estero (e moltissime navi battono bandiera libanese), ma anche perché nei loro confronti Papandreu è stato molto attento, al punto che da una parte di essi — i piccoli e medi in particolar modo — non ha nascosto un atteggiamento in certa misura benevolo.

Ora, passata la «sbornia» delle prime 24 ore, è tempo di cose concrete. L'attesa è soprattutto concentrata sui nomi dei ministri. Papandreu ha promesso che renderà pubblica la lista entro oggi. Dal PASOK non filtrano indiscrezioni, anzi si potrebbe parlare addirittura di un certo fastidio per alcune illazioni della stampa: soprattutto — si dice — per la voce che indicava la nomina a ministro degli esteri di Mavros, ex-leader del partito di centro, confluito recentemente nel PASOK. Viene data invece per certa la nomina a ministro degli esteri di Charambopulos, membro dell'ufficio politico del PASOK, uomo che si distingue particolarmente nella lotta contro il regime dei colonnelli. Confermato inoltre che Papandreu sarà anche ministro della difesa (la cosa era prevista in considerazione della delicata posizione dell'esercito) e che Melina Mercouri sarà ministro della cultura.

La cronaca di ieri registra ancora la notizia che Papandreu ha ricevuto, nella sua villa di Kastri, poco distante da Atene, il rappresentante dell'OLP, insieme agli ambasciatori di Siria, Libano, Irak, Algeria e Marocco, nonché il segretario dell'ambasciata libica. Venerdì giungerà ad Atene il presidente di Cipro, Kyprianou, per il primo incontro ufficiale con il nuovo governo. Come è noto, nel programma di Papandreu il problema di Cipro (il 40 per cento dell'isola è occupata dai turchi dal 1974) ha dimensioni prioritarie.

Silvio Trevisani

La sinistra europea e la svolta greca

Chiuso un capitolo storico - Connotati di una «diversità» - Il popolo protagonista

Vale ancora, dopo i risultati della doppia consultazione del 18 ottobre in Grecia, il classico schema di un paesaggio politico fortemente contrastato, dominato dal ricorso di una stessa vicenda: il confronto, iniziato negli anni della Resistenza e della guerra civile, tra «destra» e «sinistra»? Se si sta a questa rappresentazione, che riflette in ogni caso fedelmente una percezione dei termini della lotta politica largamente diffusa alla base del paese, sembra chiaro che queste elezioni, definite da entrambi i contendenti «le più importanti dell'ultimo mezzo secolo», segnano per la «sinistra» una rivincita di proporzioni storiche. La vittoria del PASOK va al di là di ogni previsione, capovolgendo nel nuovo Parlamento i rapporti di forza con il partito di Caramanlis: in terza posizione, il Partito comunista greco (KKE) occupa per intero lo spazio che rimane. Ma il risultato politico è forse anche più importante di questo rovesciamento: forse è lo stesso, tragico capitolo della guerra civile che si chiude.

Per la prima volta, ha detto Andreas Papandreu, un popolo che si era sempre sentito governato «da altri» è diventato protagonista del suo destino. Non è vuota retorica. Se si va alla sostanza della vicenda politica greca nell'intero arco del dopoguerra, se si cerca di definire quella «diversità», rispetto al resto dell'Europa, che gli stessi dirigenti del PASOK hanno sottolineato soprattutto nella fase dell'esordio del loro partito, il tratto che emerge con evidenza è proprio questo: la massiccia distorsione che l'artificioso gonfiamento della destra e della presenza americana, seguiti alla disfatta della guerra civile, hanno fatto pesare per decenni nella vita nazionale, in una direzione che contraddice non soltanto le istanze della democrazia ma lo stesso rapporto tra partecipazione all'Alleanza atlantica e sovranità nazionale.

La feroce dittatura dei colonnelli, tra il '67 e il '74, è soltanto l'anello più vistoso di una lunga catena, alla quale il popolo greco non ha cessato di opporsi con tenacia e con eroismo e contro la quale è riuscito ripetutamente ad affermare la sua diversa volontà. Fu così nel '58, con il successo del «centro» di Venizelos e di Giorgio Papandreu, padre di Andreas: fu così, ancora, nel novembre del '63 e nel febbraio del '64, quando il «centro» ottenne il 53 per cento dei voti, grazie anche al sostegno dell'elettorato di una sinistra discriminata e perseguitata: affermazioni la seconda delle quali fu oggettivamente favorita dal fatto nuovo dell'avvento di Kennedy alla presidenza degli Stati Uniti, mentre la terza coincise con la fase di involuzione aperta dall'assassinio dello statista americano. Il «disordine» che seguì in Grecia la caduta del governo Papandreu, nel '65, corrisponde sostanzialmente allo stato di cose prevalente a Washington in quella fase. Quanto all'insediamento dei colonnelli, esso fu, come tutti sanno, il frutto di un intrigo di Kissinger.

È certo un paradosso che la vittoria del PASOK in questa consultazione — la terza dopo il crollo del regime militare — risulti ampliata e consolidata, in termini di maggioranza parlamentare, da quella legge elettorale che era stata adottata, nel '61, per facilitare il ritorno della destra. Si tratta, però, di una vittoria autentica, solidamente fondata nel suffragio popolare. Ed è proprio questa circostanza a richiamare l'attenzione su quanto di nuovo si è affermato in Grecia negli ultimi anni, favorendo l'ascesa delle forze democratiche. Forse, il vero paradosso è anzi questo: che proprio il governo di destra moderata chiamato a raccogliere e a liquidare, sotto la direzione di Caramanlis, l'eredità dei colonnelli, abbia dovuto iniziare la revisione della politica di rigida sudditanza nei confronti dell'alleato americano, seguita dai predecessori, fino alla decisione, presa nel '74 e rientrata quest'anno, di sospendere la partecipazione alla NATO; si sia valso, per consolidare la ritrovata autonomia, del nuovo legame con l'Europa comunitaria (quella Europa che, per iniziativa delle forze democratiche e di sinistra, aveva boicottato i colonnelli, contribuendo al loro isolamento e alla loro caduta) e abbia ristabilito all'interno le regole del gioco tra i partiti.

La vittoria di Papandreu si presenta dunque come un fatto sostanzialmente diverso da quelle che suo padre era stato in grado di cogliere, ma alle quali non aveva potuto dar seguito. Non è più la vittoria di un «centro» eterogeneo, investito di una tacita delega della «sinistra», ma la vittoria di una «sinistra» che indica come suo obiettivo il socialismo e nella quale il «centro» è confluito insieme con forze provenienti anche dalla «sinistra» storica. Apre orizzonti nuovi, anche perché l'Europa è, malgrado tutto, più forte e perché il suo impegno per un corso della politica dell'occidente diverso da quello che l'America di Reagan vorrebbe imporre contribuisce a condizionare il maggiore alleato anche nelle aree «periferiche» cui la Grecia, secondo la dottrina del PASOK, appartiene e favorisce l'aspirazione del partito di Papandreu a un maggior dinamismo nella politica di dialogo con l'est, impostata dai governi di «nuova democrazia».

Vedremo nelle prossime settimane quale risposta darà il PASOK, nella sua nuova qualità di forza di governo (di un governo, peraltro, sul quale il presidente disporrà, grazie alla nuova Costituzione, di poteri di controllo abbastanza rilevanti), agli appelli che la sinistra europea gli rivolge per un allargamento delle basi già poste per una cooperazione politica e per un superamento delle divergenze che sussistono. Il dialogo, sembra di poter dire, si svolge tuttavia in un paesaggio che è già diverso, rispetto allo schema ricordato all'inizio di questa nota. Il diverso segno dei risultati per le elezioni europee riflette esso stesso una capacità dell'elettorato di riflettere e di dosare le sue scelte, collegando una chiara volontà di cambiamento all'interno al rifiuto di innaturali rotture con un continente nel quale la stessa volontà ha già trovato significative affermazioni.

Ennio Polito